



## argomenti

Numero 3 - Ottobre 2013



*Piazza virtuale per la discussione di opinioni diverse sui temi della Veterinaria*

# La frode della carne di cavallo

*Il parere di due esperti in merito alle cause che hanno scatenato l'allarme dell'opinione pubblica e alla Ordinanza contingibile e urgente emanata dal Ministero della Salute per contrastare il fenomeno.*

**N**ei mesi scorsi la sicurezza alimentare è stata interessata in ambito europeo dal ciclone della frode della carne di cavallo rinvenuta in alimenti che non ne dichiaravano la presenza. La contemporanea tempesta mediatica alzata oltre a sollevare molta polvere nei confronti dell'opinione pubblica e dei consumatori ha comunque riproposto a tutti (e *in primis* ai veterinari) le criticità in cui

versa un settore che ha notevoli implicazioni di natura socio-culturale, a volte assai diversificate tra i Paesi UE, oltre che sanitarie.

Nel nostro Paese l'evento ha determinato, oltre al programma di analisi effettuate a tappeto, l'emanazione di una Ordinanza contingibile e urgente del Ministero della Salute sull'identificazione sanitaria degli equini con l'intento di contribuire alla risoluzione di alcune delle problematiche del settore particolarmente acute in un momento di crisi del sistema economico.

Per approfondire questi argomenti abbiamo sentito il parere del Dottor Pierluigi Ugolini, coordinatore del gruppo di lavoro "Anagrafi zootecniche" della SIMeVeP e del Dottor Renato Del Savio, veterinario dell'ippodromo di Trieste e rappresentante dei veterinari FISE del Friuli Venezia Giulia.

**A metà febbraio veniva approvato dalla Commissione europea un piano straordinario di controllo per rilevare la presenza fraudolenta di carne equina a seguito dei numerosi casi in cui era stata riscontrata la sua presenza in prodotti in cui non era comunque dichiarata in etichetta.**

**Questo fatto aveva procurato un grosso allarme nell'opinione pubblica anche se la sua rilevanza sanitaria, e quindi sulla sicurezza alimentare, era risultata da subito decisamente trascurabile: quale la sua opinione al riguardo?**



Pierluigi Ugolini.

UGOLINI - Qualunque frode che coin-



volga il settore alimentare inevitabilmente causa allarme nell'opinione pubblica, a prescindere dalle potenziali implicazioni sanitarie.

Il ragionamento è semplice: se si può inserire come ingrediente in qualsiasi alimento qualcosa che non viene dichiarato cosa ci assicura che tale prodotto venga anche controllato?

Nel caso specifico potenziali implicazioni sanitarie erano e sono possibili in quanto un animale (il cavallo) se non inserito nei normali circuiti di controllo tipici della filiera produttiva di alimenti, ma anzi inserito in una filiera in cui i trattamenti farmacologici eventualmente effettuati hanno il fine di garantire il mantenimento delle *performances* sportive (nel caso di cavalli da concorso o da competizione) o semplicemente le migliori condizioni fisiche e di salute (nel caso del cavallo utilizzato per altri scopi non agonistici) può ricevere dei trattamenti farmacologici con principi attivi non consentiti negli animali destinati alle produzioni alimentari.

La normativa vigente, infatti, e non a caso, obbliga a distinguere tra equidi DPA (destinati alla produzione di alimenti) e non DPA.

Tuttavia va tenuto presente che la concentrazione di eventuali prodotti indesiderati (nello specifico caso prodotti di origine farmacologica) data la diluizione di tale concentrazioni non desta preoccupazioni concrete sul piano sanitario.

Se però la filosofia di base (su cui poi si basa l'intero concetto di sicurezza alimentare) è quella di avere il pieno controllo della filiera, il rischio anche se minimo rimane inaccettabile in quanto presuppone l'esistenza di zone oscure che sfuggono ai controlli ufficiali.

Il sentimento di disagio dell'opinione pubblica che emerge in questi casi, quindi, non va contrastato, ma assecondato e contemporaneamente correttamente orientato, attivando una corretta comunicazione che consenta di comprendere appieno la differenza tra rischio potenziale e rischio reale.

Ovviamente bisogna anche evitare che, in periodi di crisi, possa passare il concetto che una opportuna diluizione di sostanze potenzialmente pericolose e/o

nocive sia accettabile negli alimenti.

La comunicazione di massa quindi, pur banalizzando i concetti, di fatto sintetizza il sentimento comune, ovvero il diritto a una piena completa e trasparente informazione, a prescindere dai potenziali rischi.

Il nostro ruolo di garanti della sicurezza alimentare richiede il pieno e completo controllo di tutti i passaggi della filiera alimentare, al fine di impostare programmi di sorveglianza adeguati e mirati.

Pur cambiando l'approccio culturale rimane quindi immutato il risultato finale: qualunque zona d'ombra va eliminata.

DEL SAVIO - Appena si diffonde una notizia in merito agli alimenti la prima reazione da parte del consumatore è di apprensione e diffidenza nei confronti degli organi di controllo e prevenzione. Io credo che manchi un'informazione di base corretta ed esaustiva, i media cercano lo scoop e trascurano di consultarsi con chi ha la dovuta competenza e responsabilità della tutela della salute pubblica, d'altra parte non sem-

pre la Veterinaria, intendo tutta la Veterinaria, è stata presente e ha messo la faccia per informare in modo completo e credibile il mondo dei consumatori. Nel caso della carne equina non dichiarata il fenomeno va anche ricercato nella crisi del mondo ippico ed equestre e nella scelta definitiva e irrevocabile di non destinare i soggetti alla produzione di alimenti per l'uomo (non d.p.a.), accompagnata alla pressione esercitata dall'agenzia delle entrate che attribuiva redditi fantasiosi a proprietari di cavalli.

**Questo evento ha inoltre evidenziato un momento di grossa difficoltà del settore equino in tutta l'UE determinando, in un breve lasso di tempo, una sovrapproduzione di carni equine. Secondo lei, quali sono stati i motivi che hanno causato questo fenomeno?**

UGOLINI - Le difficoltà in cui versa il settore equino in tutta l'UE è senz'altro da ricondursi al periodo di protratta crisi economica.

Molti proprietari di equini, e il feno-



Renato Del Savio.



## argomenti

Numero 3 - Ottobre 2013

meno è stato particolarmente evidente in Irlanda, si sono trovati a dover gestire un numero di animali superiore alle loro possibilità economiche.

La legge della domanda e dell'offerta ha portato a una riduzione del prezzo di acquisto di tali animali (in alcuni casi i proprietari erano ben contenti di liberarsi di un impegno economico) e ovviamente questo consentiva di produrre una materia prima a basso costo. Le logiche alla base di potenziali frodi commerciali hanno evidentemente innescato l'appetito di commercianti senza scrupoli, che hanno sicuramente trovato conveniente mescolare carni diverse (bovini ed equini) per ottenere un abbattimento dei costi della materia prima.

Inoltre, molti proprietari di animali allevati con fini sportivi o semplicemente classificati come "non DPA", in assenza di un circuito commerciale alternativo, per sottrarsi a un impegno economico in alcuni casi rilevante potrebbero aver cercato l'accesso ad altri circuiti per lo smaltimento di tali animali.

Il sospetto che tali animali venissero poi mischiati con animali invece classificati come "DPA" ha innescato un circuito sanitario di controllo che ha portato gli stati membri a ricercare la presenza di fenilbutazone (comunemente usato nei cavalli sportivi) nelle carni equine, per definire se venissero mescolate carni di animali "non DPA" con carni di animali "DPA" con l'ovvio fine di ridurre ulteriormente il costo della materia prima e aumentare di conseguenza in modo fraudolento i profitti.

DEL SAVIO - Da un lato il concetto che il cavallo non deve essere macellato in quanto "animale da compagnia", dall'altro la convinzione che gestire un cavallo non destinato alla produzione di alimenti per l'uomo sia molto più semplice, ha portato, da parte di moltissimi proprietari, a togliere i propri soggetti dalla catena alimentare, tutto questo senza che gli stessi proprietari avessero piena coscienza dell'assoluto divieto di far sopprimere i loro soggetti se non per motivi legati a patologie incurabili. È quindi legittimo sospettare che equini

non più in grado di essere mantenuti e non destinati al consumo umano possano essere finiti, con la complicità di commercianti senza scrupoli, in modo fraudolento nella catena alimentare. Fare pressione affinché i cavalli siano tolti dalla catena alimentare senza che il proprietario conosca fino in fondo tutte le conseguenze non è un atto responsabile e su questo anche noi avremmo dovuto informare ed educare in modo più incisivo, la motivazione predominante era la dispensa a tenere il registro dei trattamenti, la mia esperienza professionale mi fa ritenere che un cavallo non subisce trattamenti terapeutici con frequenze tali da ritenere la gestione del sopraccitato registro un grosso problema, il problema attuale a mio modo di vedere è un altro: le case farmaceutiche, visto il numero sempre crescente dei soggetti non d.p.a., stanno registrando farmaci destinati esclusivamente ai cavalli sportivi, procedura che fa risparmiare e non prevede la ricerca dei tempi di sospensione, la conseguenza è che farmaci per cavalli d.p.a. saranno sempre meno reperibili, con tutte le conseguenze che possiamo immaginare.

**Per contrastare il fenomeno nel nostro Paese il 1° marzo 2013 è stata emanata un'Ordinanza in materia di identificazione sanitaria degli equidi con l'intento di meglio regolamentare l'anagrafe nazionale degli equini. A suo avviso quali i punti di forza?**

UGOLINI - Il principale punto di forza di tale ordinanza è quello di riportare nell'alveo sanitario l'identificazione degli animali, con ciò riconoscendo come qualunque movimento, che sia a fini sportivi o commerciali debba essere tracciabile, trattandosi di animali che possono, evidentemente, essere destinati all'alimentazione umana.

Rendere tracciabili i movimenti degli animali non solo destinati all'industria alimentare, rende inoltre più agevole mettere in piedi un monitoraggio di tutte le situazioni sanitarie che coinvolgono gli equini.

I piani di controllo sanitari non possono essere efficaci in assenza di una

adeguata mappatura dei soggetti coinvolti, che siano essi sensibili o vettori. Inoltre l'identificazione degli equidi è una pratica che procede a rilento coinvolgere i servizi veterinari territoriali è senz'altro uno strumento aggiuntivo che si mette a disposizione per svolgere tale attività riconoscendone anche i fini sanitari.

Dispiace però sottolineare come in questo caso si sia preso atto dell'esistenza di tale risorsa in modo tardivo, lo si faccia assegnando compiti aggiuntivi senza fornire le necessarie risorse, e soprattutto si affronti un problema strutturale con uno strumento normativo limitato (un'ordinanza ha durata temporale limitata) senza che poi a tale ordinanza si dia seguito affrontando e modificando la norma in modo efficace e definitivo.

DEL SAVIO - Non vedo grandi punti di forza nella norma del marzo 2013, affermo ciò senza voler sottovalutare il lavoro che si sta facendo, a tutti i livelli, per il controllo sugli equidi, finché non ci sarà una banca dati completa non sarà possibile avere il quadro completo. L'errore è stato quello di affidare la gestione dell'anagrafe equina al Ministero delle Politiche Agricole e non tenerlo nell'ambito della sanità, non è un segreto che all'epoca, i Ministri erano Alemanno e Sirchia, c'è stato un accordo per esclusivi fini di visibilità politica e non per risolvere veramente il problema. Ritengo che la via di uscita vada cercata ancora una volta all'interno della nostra categoria: dobbiamo essere consapevoli del nostro ruolo e assumerci tutti le nostre responsabilità, il mondo libero professionale sta attraversando una grossa crisi, arrivano richieste di cancellazione dall'Ordine per mancanza di lavoro, la veterinaria pubblica, con i tagli alle spese, rischia non solo di vedersi mutilata nell'organico, ma di trovarsi subalterna a figure professionali che poco hanno a vedere con le conoscenze e le competenze necessarie.

Solo un confronto franco e sincero all'interno della Veterinaria, chiarendo definitivamente i comuni obiettivi, può rilanciare il nostro ruolo e dare alla società civile le garanzie e la fiducia che legittimamente meritano e si attendono da noi.

